

VARIETÀ

L'UOMO INVISIBILE DELLE ATTUALITÀ

UNA NUOVA professione, sorta col cinema parlato, è quella del commentatore dei giornali di attualità. Ma bisogna dir subito che una mezza dozzina di anni sembra non sia ancora bastata per trovare le norme necessarie ad un commento efficace. Uno degli errori fondamentali è quello di ostinarsi a scrivere il commento soltanto dopo che il montaggio del film è stato terminato in base a principi unicamente ottici. Tale è l'opinione di uno di questi commentatori, pubblicata da "World Film News". Ci vuole invece, egli sostiene, una stretta collaborazione fra commentatore e montatore: ordine e lunghezze delle singole scene stabilite in riguardo alle parole che le accompagneranno.

Ciò non toglie che il commento verbale rimane sempre un elemento secondario, la cui funzione non è che di spiegare meglio ciò che si vede sullo schermo, senza l'aggiunta di parole o frasi estranee al contenuto delle immagini. Le prime cronache dei viaggi dello Zeppelin "Hindenburg" non includevano scene prese a bordo dell'aeronave, dato che l'accesso ne era interdetto agli operatori. L'espediente di far descrivere a voce l'interno delle cabine, la vita a bordo, le macchine, mentre sullo schermo si vedevano delle scene prese da terra, risultò poco soddisfacente in quanto l'attenzione del pubblico ne restava fuorviata. Fatti resi evidenti dalla sola visione non hanno bisogno di essere commentati. Delle frasi come « Rapidamente la folla occupa la piazza », o « Il ministro ride cordialmente » sono peggio che inutili: diminuiscono l'efficacia della scena. È anche errato pensare che la parola debba intervenire e riempire quei punti nei quali la colonna sonora 'dal vero' risulta povera. In questi casi, invece, la musica è molto più adatta per colmar lacune. Soprattutto però occorre insistere sul punto che scena e dialogo formino un'unità organica, e che quindi siano concepiti insieme. Senza rendersene conto, alcuni direttori di giornali di attualità — osserva lo esperto inglese — vivono ancora nell'epoca del muto. Vedono dapprima la scena ottica e come pura aggiunta il testo, la musica ed altri effetti acustici.

LUX E LUMEN

NELLA fotometria si distingue fra Lumen e Lux. La quantità di luce emessa da una sorgente si misura in Lumen. La luminosità di una superficie, colpita dalla luce, si misura invece in Lux. Una forte macchina da proiezione emetterà molti Lumen; ma se lo schermo è lontano, o piccolo, o sporco, il numero di Lux prodotto da tutti quei Lumen rimarrà sempre esiguo.

Sono due concetti preziosi: perché consentono di distinguere senza equivoco tra il valore di un'opera determinata e la reazione che essa provocherà sopra l'oggetto che casualmente la riceve. La più robusta delle sorgenti resta senza effetto se l'oggetto ricevente non è adatto; mentre un grande schermo ben situato farà fare un effetto anche a una sorgente misera. Ne deriva che misurare l'efficacia della sorgente in Lux — ossia misurare una cosa con una misura adatta invece e soltanto agli effetti che essa procura — gli scienziati lo considerano un errore badiale.



Vorremmo proporre di trasferire questi due concetti dal campo della scienza a quello dello spirito, perchè ci sembra che potrebbero creare un

ordine molto utile, eliminando un mucchio di confusioni. Pensiamo a quella quantità di luce spirituale, più o meno grande, che provenendo dallo schermo del cinema colpisce gli spettatori. È chiaro che il flusso luminoso si deve misurare in Lumen, mentre la chiarezza che esso diffonde nel pubblico si misurerà in Lux. Come si spiega allora che tante persone intelligenti, le quali non solo parlano ma anche scrivono di cinema, si mettono a misurare in Lux il flusso luminoso? Se io domando: « Come è questo film? » a una persona cui non verrebbe mai in mente di dire: « Gli affreschi di Masaccio nella Cappella Brancacci hanno scarso successo commerciale; il custode non supera mai le dieci lire di mancia al giorno! », questa stessa persona mi risponderà: « Lo hanno fischiato » oppure: « È il più grande successo della stagione ». Evidentemente non ci siamo capiti. Io ho fatto la domanda in Lumen; l'altro mi risponde in Lux. S'intende che qui non parliamo di produttori o di esercenti. Essi non s'interessano della merce in sé ma del suo effetto sul cliente: perchè è da questo effetto che dipende il loro guadagno. Essi si occupano unicamente dei Lux e parlano di Lumen soltanto la domenica. E qui non ci sono equivoci. Alludiamo invece a quelli che parlano come se ci guadagnassero anche loro, mentre, senza saperlo, ci perdono: i critici.

Esiste veramente un settore di una certa importanza nel quale possa esser lecito ammettere il cattivo perchè piace ai consumatori; oppure disprezzare il buono perchè non piace? È vero, dicono: ma il cinema è lo spettacolo delle masse! E ciò significa 'destinato alle masse' o 'soggetto al gusto delle masse'? Le due proposizioni si equivarrebbero?

Senza dubbio il cinema, in quanto spettacolo per masse, deve andar d'accordo col gusto dei tanti. Occorre però precisare: ai tanti così come sono, o ai tanti come dovrebbero essere? Al gusto, in altri termini, dell'uomo del popolo al quale vanno a genio le cose semplici, forti, essenziali, o al gusto di quelli che si sono sovraccaricati e guastato lo stomaco con cibi troppo dolci o troppo piccanti?

Un grande scrittore del settecento, G. Ch. Lichtenberg, ha detto: « Il libro è uno specchio; se ci si guarda una scimmia, non può vedere un apostolo ». È un'eresia, credere che, in questo senso, anche il cinema sia uno specchio?

Esiste una sola via: quella di produrre più Lumen che sia possibile, e di far sì, con tutti i mezzi, che ne venga fuori la maggiore quantità di Lux. Scopo niente affatto irraggiungibile se lo sforzo sarà universale e collettivo.